

Parrocchia S. Margherita V. e M. – Brusaporto  
Itinerario di preghiera

## L'ABBRACCIO DEL PERDONO



**Tutto parte dall'amore del Padre!**

PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA 2021

## 1. ISTRUZIONI PER L'USO

### Quando e dove?

Attorno alla tavola, ogni sera, possibilmente alle ore 20.00 per essere in comunione con tutte le famiglie della comunità.

### Che cosa preparare?

Un crocifisso al centro della tavola e una candela accesa.

Un foglio e una biro per persona per appuntare la parola o la frase della Parola di Dio o delle riflessioni che ognuno sente "più vicina" a sé.

Al termine della settimana, ognuno cerchi di riprendere personalmente tutte le frasi segnate, giorno per giorno: scoprirà di aver ricevuto un "tesoro" che davvero può illuminare la propria vita!

### Come fare?

Prima di iniziare si guarda insieme la traccia e si dividono le parti da leggere.

## 2. PER LA PREGHIERA

### 1. Inizia facendo il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**

### 2. Quindi **invoca lo Spirito Santo** con questa preghiera:

VIENI SANTO SPIRITO, SOFFIA SU DI NOI.  
RIEMPI I NOSTRI CUORI, ILLUMINA LE NOSTRE MENTI.  
SINTONIZZACI CON TE,  
METTICI SULLA TUA STESSA FREQUENZA D'ONDA  
PERCHÈ POSSIAMO FARCI ASCOLTO,  
PERCHÈ OGNI TUA PAROLA VENGA DA NOI ACCOLTA.

### 3. Prosegui con la **preghiera indicata nel giorno** corrispondente della settimana.

### 4. Concludi con il **Padre nostro** e il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**

## LASCIATI RICONCILIARE CON DIO!

### Figli nell'abbraccio del Padre

Dal Vangelo di Luca (15,11)

E Gesù disse ancora: "Un uomo aveva due figli.



#### IN DIRETTA CON IL CAPO CHEF

Ehi, hai le orecchie aperte? Sono lo chef capo in questa casa. Di che casa si tratta? Beh, è ben più di una casa, è un palazzo gigantesco, con campi, con fattoria, con mulino... Il padrone del palazzo è... beh, di lui te ne parlo con calma. Ti dico subito che è... un papà. Hai sentito il Vangelo? Si parla solamente di... due figli. Ma ti posso assicurare che in quel palazzo c'era un sacco di gente. Innanzitutto gli chef in cucina e siamo in tre. Poi i camerieri addetti alla sala da pranzo e sono due. Poi ci sono quelli della fattoria, addetti ai vari animali, soprattutto alle mucche e sono quattro. Poi quelli del mulino e sono due. Poi i contadini che stanno nel campo e sono quattro. Poi gli addetti alle pulizie varie e sono tre domestici. E c'erano anche due addetti alla contabilità, due ragionieri.



Vedi quante persone, eppure... si dice solo che c'erano due figli. Vuoi sapere il perché? PERCHÈ SOLO PER QUESTI DUE FIGLI QUELL'UOMO È UN PAPÀ; per tutti gli altri che sono servi quell'uomo invece è un PADRONE. Devi sapere che noi servi non abbiamo i 4 SEGNI DISTINTIVI DI CHI È FIGLIO e cioè:

1) **STARE A TAVOLA CON IL PAPÀ:** noi non mangiamo con il papà; solo i figli sono a tavola con il papà, sono cioè gli unici capaci di entrare in comunione con il padre;

2) **LA VESTE:** solo i figli hanno una bella veste; essi soltanto sono RIVESTITI DALL'AMORE SPECIALE DEL PADRE, sono amati in maniera tutta particolare;

3) **L'ANELLO:** sai, sull'anello ci stava il sigillo cioè la FIRMA IN BANCA. Solo i figli hanno la firma in banca come il papà; tutto ciò che è del papà è anche loro. Insomma IL PADRE CONDIVIDE TUTTO CON I FIGLI;

4) **I CALZARI AI PIEDI:** noi giriamo a piedi nudi, i figli invece hanno i calzari che stanno a dire la libertà.

Dunque, mentre noi siamo servi e salariati, solo due sono figli. Non ti immagini che bello essere figli. Noi valiamo per il padrone solo per ciò che facciamo, I FIGLI INVECE VALGONO PER IL PAPÀ PER CIÒ CHE SONO.

Insomma, i figli sono dentro L'ABBRACCIO DEL PADRE, proprio come l'anello che portano.

## Anche tu figlio!



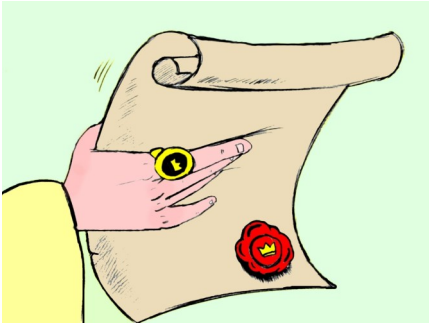
### A TAVOLA!

Anche tu puoi stare a tavola di Dio Padre; sì, sei Suo figlio. Significa che sei chiamato ad ENRARE IN COMUNIONE CON LUI, a FARE ALLEANZA CON LUI, a STRINGERE AMICIZIA CON LUI, a STARE NEL SUO ABBRACCIO!

## LA VESTE



Anche tu hai la veste, quella che ti ha dato il Padre che sta nei cieli. Sai da quando ce l'hai? Dal giorno del tuo BATTESIMO ti è stata consegna LA VESTE BIANCA. Da quel giorno TU SEI FIGLIO, FIGLIO DI UN PAPÀ SPECIALE CHE TI RIVESTE DI UN AMORE PARTICOLARE. Guarda bene quella veste: sai di che stoffa è fatta e da quale sarto è confezionata? È FATTA DI UNA STOFFA CHE SI CHIAMA "AMORE" ED è CONFEZIONATA DAL SIGNORE STESSO, quindi è confezionata DALL'"AMORE". Dunque, UNA VESTE "FATTA DI AMORE" E "FATTA DALL'AMORE".



## L'ANELLO

Anche tu hai l'anello al dito. Quanto sei potente! Sei potente come Dio Padre. Il Signore ti ripete: "TUTTO CIÒ CHE è MIO è ANCHE TUO!". Dio Padre intende condividere con te tutto ciò che ha!



## I SANDALI

Anche tu hai i sandali ai piedi! SEI STATO FATTO COME FIGLIO LIBERO. Sì, Dio Padre non è un padrone che ti comanda a bacchetta, che si impone su di te, ma tutto ciò che fa te lo propone. Così il Suo amore attende che Tu liberamente lo riconosca.

## Preghiera

Sono figlio, o Padre, Tuo figlio.

Tu sei Padre che mi abbraccia e che mi fa stare nel Tuo abbraccio.

Tu mi fai stare alla Tua tavola e mi doni la possibilità di entrare in comunione piena con Te,

Tu mi rivesti del Tuo amore, per Te valgo per ciò che sono, non per ciò che faccio.

Tu mi doni il Tuo anello e condividi tutto con me,

Tu mi doni i sandali che mi fanno figlio libero.

Grazie, o Padre. Non sono schiavo.

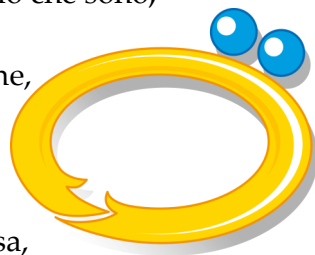
Tu non sei un padrone che mi tratta da servo,

Tu non sei un padrone che non mi dice ciò pensa,

Tu non sei un padrone che mi valuta per ciò che faccio.

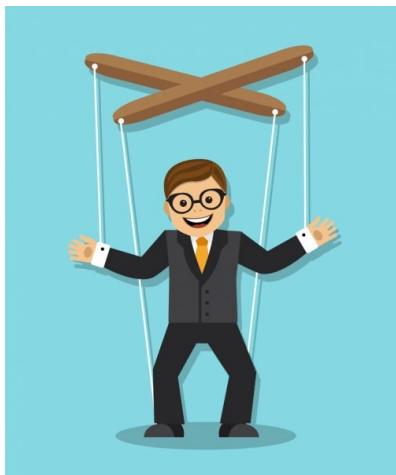
Rendimi Tuo figlio che si lascia abbracciare da Te ,

un figlio che sa stare nella Tua casa e nel Tuo amore.



MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2021

## Il filo che ti lega al Padre

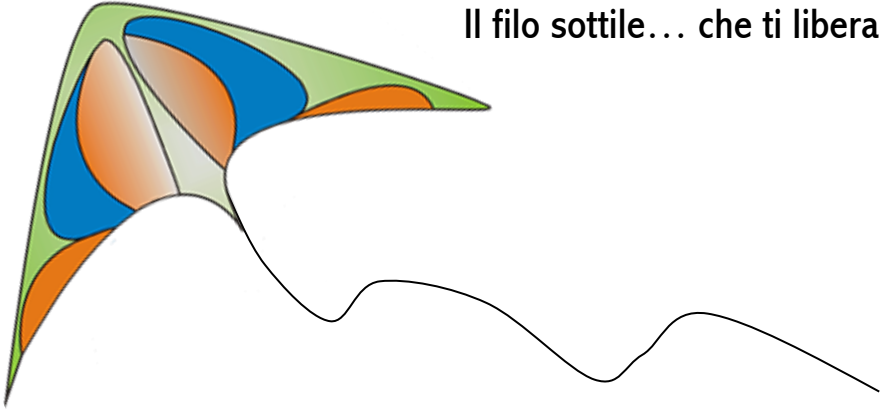


**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati (4,4-7)**

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

**Sei libero! Non schiavo! Non sei un burattino!**

## Un legame d'amore! Il filo sottile... che ti libera



### L'aquilone

Una tersa e ventilata mattina di marzo, un bambino, aiutato dal nonno, fece innalzare nel cielo un magnifico aquilone. Portato dal vento, l'aquilone saliva e saliva sempre più in alto, finché divenne un piccolo puntino. Il filo si srotolava e seguiva l'aquilone verso l'alto, ma il nonno aveva legato saldamente una estremità del filo al polso del bambino. Lassù, nell'azzurro, l'aquilone dondolava tranquillo e sicuro, seguendo le correnti. Due grassi piccioni chiacchieroni, che volavano pigramente, si affiancarono all'aquilone e cominciarono a fare commenti sui suoi colori.

- Sei vestito proprio in ghingheri, amico - disse uno.
  - Dai, vieni con noi. Facciamo una gara di resistenza - disse l'altro.
  - Non posso - disse l'aquilone.
  - Perché? -
  - Sono legato al mio padroncino, laggiù sulla terra -
- I due piccioni guardarono in giù.
- Io non vedo nessuno - disse uno.
  - Neppure io lo vedo - rispose l'aquilone - ma sono sicuro che c'è: perché ogni tanto sento uno strattone al filo.

### Preghiera

Signore, è vero, c'è un sottile e invisibile filo che mi lega a Te.

È il filo dell'amicizia con Te, è il filo dell'alleanza con Te,  
è il filo del legame con Te.

Mi hai fatto figlio e... non schiavo.

Non ci sono fili attaccati a me che mi fanno essere un burattino.  
Mi hai fatto figlio libero: non ho nessun copione da fare,  
non sono mosso da Te.

Dammi la forza per respingere altri fili  
che vengono ad imprigionarmi, a rendermi schiavo.

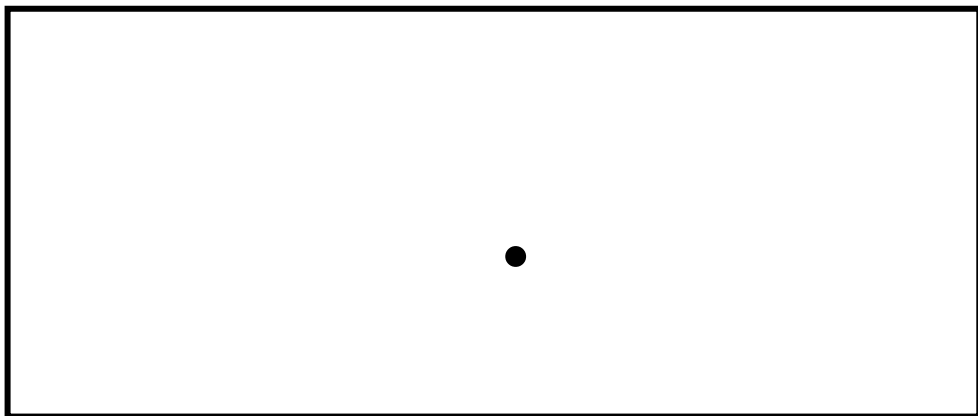
Il filo che mi lega a Te è come quello dell'aquilone:  
se non ci fosse mi sfracellerei a terra.

Signore, dammi di riconoscere  
che il filo che mi lega a Te è per la mia libertà,  
dammi di riconoscere che quel filo non è ciò che mi blocca,  
mi imprigiona, ma è proprio ciò che mi permette di volare alto.  
Dammi di non tagliare quel filo pensando che posso farne a meno,  
ma di custodirlo come il legame più prezioso della mia vita  
che mi rende libero davvero.

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 2021

## **IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**

### **La confessione dell'amore**





## IL FOGLIO E IL PUNTO NERO

Un professore di filosofia un giorno fece vedere ai suoi studenti un foglio bianco con al centro un puntino nero e chiese: Cosa vedete? A gara quasi tutti risposero: un punto nero! A quel punto il professore concluse: ecco, questo foglio è come la nostra vita, noi sappiamo vedere solo la macchia di inchiostro nera e non lo stupendo biancore che la circonda!

Forse anche tu hai risposto: “Il puntino nero!”. E invece c’è tutto il bianco che fa da sfondo da riconoscere. La stessa cosa succede quando celebri il sacramento della Riconciliazione: si vanno subito a presentare “i puntini neri” cioè i peccati. Invece prima è importante riconoscere il bianco cioè confessare l’amore che il Signore ha avuto per te. Impara a partire non dai puntini neri, ma... dal quadro bianco cioè da quell’amore nel quale la tua vita è immersa, da quell’alleanza che viene prima di tutto, da quell’abbraccio che precede ogni cosa.

Comincia a confessarti **RENDEDO LODE A DIO PER I DONI CHE TI HA FATTO**. Te lo ripeto: nel “quadro” della tua vita la prima cosa che risalta non è l’ombra, il buio, le macchie nere, i punti neri (= i tuoi peccati), ma la luce che fa da sfondo (= le cose belle, i doni che hai ricevuto). Innanzitutto c’è da scoprire l’amore di Dio che è prima di qualsiasi altra cosa, c’è da scoprire quanto Dio ti ha voluto bene e individuare quello che hai ricevuto per renderne grazie. Ecco allora come iniziare la tua confessione: “**IO RENDO GRAZIE AL SIGNORE PER...**” (esperienze, scoperte, persone vicine, doni particolari, crescita, passi fatti in avanti, risultati inaspettati, ecc.). La prima domanda che ti farai sarà allora: “Quali sono i doni che il Signore mi ha fatto? Come mi ha voluto bene?”. E risponderai dicendo: “Ti rendo lode, Signore, perché...”. **PRIMA DI TUTTO C’È L’ABBRACCIO!**

### Preghiera

Signore, che pollo sono stato.

Anch’io ci sono cascato e ho visto solo il puntino nero.

La faccenda è che faccio sempre così:

nella vita vedo solo ciò che non va, i puntini neri, le cose negative e non so vedere innanzitutto lo sfondo bianco, le cose belle, l’amore nel quale sono posto.

Signore, mettimi a posto la vista,  
cura i miei occhi perché io sappia innanzitutto  
vedere come, prima di tutto, c'è il Tuo amore,  
prima di tutto c'è il Tuo abbraccio,  
prima di tutto c'è l'alleanza con Te.  
E fa' che questo lo faccia anche quando guardo agli altri  
cioè non veda in loro solo i puntini neri,  
le cose che non vanno, ma sappia riconoscere in loro  
il bene che c'è, le cose positive.

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2021

## **RICONCILIATI CON I TUOI FRATELLI!**

### **La storia di Kim Phuc**

Era l'8 giugno del 1972 quando Kim Phuc aveva compiuto da poco i 9 anni e viveva in un villaggio di Trang Bang, nel Vietnam. Non erano bei tempi. Da parecchi anni una guerra feroce consumava il suo paese, diviso tra Nord comunista, sostenuto dalla Cina, e Sud, potentemente spalleggiato dagli Stati Uniti. I combattimenti erano spietati: gli USA avevano aerei e cannoni, ma i vietcong - i soldati del Nord - conoscevano benissimo la tecnica della guerriglia nella giungla e così il conflitto si era presto trasformato in un bagno di sangue per entrambe le parti. E anche la popolazione, presa in mezzo ai combattimenti e costretta spesso a fuggire dalle abitazioni, finiva sulla linea del fuoco. Per vincere i vietcong, gli americani avevano trovato una nuova arma: il napalm. Siccome i soldati del Nord, infatti si nascondevano in foreste impenetrabili, i bombardieri americani scaricavano sulla giungla tonnellate di liquidi defolianti e di sostanze chimiche infuocate, così da ridurre la giungla a un deserto e impedire ai nemici di nascondersi. Quel giorno gli enormi B52 volavano proprio su Trang Bang e Kim Phuc si era rifugiata con la famiglia nella pagoda buddhista che, considerata un luogo sacro, offriva maggiori garanzie di sicurezza.

“Ma all’improvviso - racconta - qualcuno gridò che dovevamo scappare di lì, che eravamo in pericolo”. Kim Phuc corre e corre verso l’intricata foresta. Sopra di sé vede l’ombra di un aereo e poi un’enorme fiammata. Sente molto caldo: “Vidi il fuoco che mi avvolgeva come se mi trovassi dentro un forno. Sentivo una specie di gelatina attaccata alla pelle che bruciava e non si poteva togliere”. Per liberarsi da quel dolore fortissimo, Kim Phuc si strappa di dosso il vestito fiammeggiante e resta nuda. In quel momento un fotografo la riprende e quella foto diventerà famosissima. Subito dopo la bambina viene soccorsa, alcuni uomini le gettano addosso dell’acqua, ma non fanno che peggiorare la situazione poiché il napalm non si spegne così. Kim Phuc fa ancora qualche metro e poi cade a terra svenuta. Viene portata all’ospedale di Saigon, capitale del Vietnam del Sud. Due fratellini di Kim Phuc sono morti nel bombardamento. Lei ha ustioni gravissime su tutto il corpo. In 14 mesi subisce ben 17 operazioni per trapiantare la pelle. “Ogni mattina, durante le medicazioni, la pelle cadeva a brandelli e gli infermieri dovevano togliermela. Faceva molto male, tanto che svenivo frequentemente”.

Oggi quella bambina è diventata la signora Kim Phuc; ha 57 anni. Ancora oggi porta le conseguenze di quel terribile giorno: è allergica a molte sostanze, ha il diabete e l’asma, soffre di emicranie fortissime. Talvolta la sua pelle troppo sensibile si piaga di nuovo. Anni dopo, infatti, la giovane (che nel frattempo si è convertita al cristianesimo) ottiene il permesso di emigrare a Cuba. È lì che incontra un altro vietnamita, Taon, e nel 1992 decide di sposarsi.

Kim Phuc vive oggi con la sua famiglia in Canada, a Toronto. Ha una missione: “Desidero aiutare anzitutto i bambini che soffrono come ho sofferto io”. È stata nominata dall’Unesco “Ambasciatrice di buona volontà per una cultura della pace”.

Intanto John Plummer, il pilota d’aereo che l’aveva colpita con il napalm, rimase ossessionato dalla fotografia di Kim Phuc. Si chiuse in sé stesso, il suo matrimonio andò a rotoli, si diede al bere.

L’11 novembre incontrò Kim al Vietnam Veterans Memorial. Lei era venuta a Washington a deporre una corona per la pace; John si era recato con un gruppo di ex piloti ancora sempre alla ricerca di una riconciliazione con il proprio passato. Rivolgendo la parola ai presenti, Kim disse che non serbava rancore.

Anche se continuava a soffrire per le ustioni riportate voleva che si sapesse che altri avevano sofferto più di lei: “Dietro quella fotografia che mi ritrae, migliaia e migliaia di persone... sono morte. Persero parti del loro corpo. Tutta la loro vita fu distrutta e nessuno le fotografò”. Adesso perdonava gli uomini che avevano bombardato il suo villaggio e, anche se non poteva cambiare il passato, promuoveva la pace. John si fece largo fra i passanti e riuscì ad attirare l’attenzione di Kim prima che fosse trascinata via da una scorta di polizia. Le disse chi era e poterono parlare per un paio di minuti. Racconta: “Kim vide il mio dolore, la mia pena, il mio rammarico... Tese le braccia e mi abbracciò. Tutto quello che riuscii a dire e a ripetere più volte fu: “Mi dispiace, mi dispiace”, mentre lei diceva: “Stia tranquillo, la perdono”.

Qualche ora più tardi si rividero nell’albergo in cui lei alloggiava; Kim riaffermò il proprio perdono e prepararono insieme. Da allora sono diventati buoni amici e si telefonano regolarmente. Per John l’incontro con Kim fu decisivo e lì ricevette come dono il perdono. È come un mistero: non riesce ancora a capire come una conversazione di due minuti sia riuscita a spazzare via tanti anni di incubi.



Kim Phuc  
con suo marito

### Preghiera

Signore, Ti ringrazio delle tante relazioni  
che fanno ricca la mia vita,  
dei tanti legami che ho e che non mi fanno essere un’isola.  
So bene però quanto sia facile rompere un legame,  
ferire una relazione, fratturare un rapporto.  
Fammi imparare l’arte del perdono  
che comincia dal... non vendicarsi.

Fa' che impari a reagire al male che ricevo  
come ha fatto Kim Phuc:  
non ha odiato chi le ha fatto tanto male,  
non ha vissuto nel rancore continuo,  
non ha atteso il momento di vendicarsi,  
ma, pur riconoscendo tutte le conseguenze negative  
che il napalm lanciato da quel pilota  
aveva creato nel suo corpo,  
ha saputo rispondere senza abbattersi,  
senza vendicarsi, ma... perdonando.  
Signore, dammi di vincere ogni rischio  
di rispondere al male con altro male,  
al rischio di voler "farla pagare",  
ma dammi di saper perdonare,  
di saper tendere la mano,  
di saper essere autore di quell'abbraccio  
che è l'abbraccio del perdono.

VENERDÌ 26 FEBBRAIO 2021

## IL SANTO DELLA MISERICORDIA

### San Giovanni Maria Vianney

*(Prima parte)*

Eccomi qua. Sono nato in un paesino della Francia che si chiamava Dardilly, a 10 chilometri da Lione, l'8 maggio 1786. La mia era famiglia era infatti poverissima. Gli anni in cui nacqui erano quelli della Rivoluzione francese e la persecuzione contro la religione fu terribile; tutte le chiese vennero chiuse, i preti andarono in esilio e nessuna celebrazione era più possibile. La mia famiglia e altre famiglie si davano appuntamento di notte, senza farsi vedere, nella casa di Pierre o in un'altra casa segreta e lì, ci sembrava di tornare alle catacombe, ogni tanto arrivava don Graboz. Io avevo solo 7 anni e rimanevo con la bocca aperta a guardare quel sacerdote che prima confessava e poi celebrava la Messa. Fu proprio in quel momento che cominciai a pensare per la prima volta: "Io diventerò prete!".

Intanto la mia vita era fatta soprattutto di lavoro: cercavo di rendermi utile con dei servizi in campagna; portavo le bestie al pascolo. Sapevo leggere e a malapena scrivere.

Una sera del 1797 arrivò a casa nostra don Groboz, il “prete delle catacombe”, che doveva vivere nascosto perché perseguitato. Si informò quando mi ero confessato e quando seppe che non mi ero mai confessato, mi confessò per la prima volta in angolo della grande stanza della fattoria. Avevo 11 anni. Ad un certo punto, sconfitto Napoleone, la persecuzione si arrestò e le chiese vennero riaperte. Il mio desiderio di diventare prete si era così fatto sempre più forte. Un giorno dissi alla mamma del mio sogno e la reazione della mamma fu molto positiva. Presi coraggio e lo dissi pure al papà. La risposta fu: “Lo sai che ho bisogno di te”. È vero, la fattoria aveva bisogno di braccia robuste, ma io avvertivo che anche il Signore aveva bisogno di me! Incontrai don Balley che fu la persona decisiva per la mia vita e la mia vocazione. Ma i risultati scolastici erano scarsi; avevo poca memoria, imparavo lentamente e così rischiai di lasciarmi andare. Don Balley invece, con tanta pazienza, mi sosteneva poiché aveva riconosciuto che in me c’era la stoffa per diventare prete. Finalmente nel 1813 entrai in Seminario a Lione, ma... i corsi erano tutti in latino e io non capivo nulla. Al primo esame beccai “d” cioè “deficiente”. Dopo tante peripezie venni ordinato prete e fui spedito nella parrocchia di Ars. Era una parrocchia piccolissima, di 230 persone in tutto. Vi arrivai il venerdì 13 febbraio del 1818; che fatica feci a trovarlo, era “l’ultimo villaggio della diocesi”. Per di più quel giorno era pieno di nebbia. Per fortuna che incontrai un gruppo di pastorelli ai quali chiesi: “Mi sapreste indicare la strada per Ars?”. Uno di loro, di nome Antonio Givre, mi indicò la strada per Ars e io gli risposi: “Antonio, tu mi hai indicato la strada per Ars, io ti indicherò la strada per il cielo”. Quando arrivai ad Ars, mi inginocchiai per un momento a pregare e poi entrai nel paese. Mamma mia, che paese. L’accoglienza fu alquanto fredda. Raggiunsi la chiesa, vi entrai per un momento in preghiera, ma appena entrai presi l’infarto. Come era concitata male: il pulpito era pericolante, per non parlare del tabernacolo con i ragni. Se la chiesa era lo specchio delle persone, aiuto. Durante la mia prima sera ad Ars ripensavo alle parole del vicario generale: “Non c’è molto amore per Dio in quel paese e voi ce lo metterete”. Scelsi di vivere nella povertà; riportai alla proprietaria tutti i mobili di lusso e nella cucina lasciai solo un tavolo e qualche sedia, in camera solo un letto, un altro letto in una camera vicina per gli ospiti e i poi miei libri. Insieme alla povertà, scelsi l’essenzialità nel cibo, con tanto digiuno.

Il mio menù era fatto di due cose: facevo bollire un po' di patate che bastavano per tutta la settimana; le mettevo in un panierino e le mangiavo di volta in volta fredde.

Oppure facevo delle frittelle di grano saraceno; quando la prima era pronta, la mangiavo e nel frattempo preparavo la seconda. Insieme bevevo tanta acqua. Tu dirai: quanto poco mangiavo! È vero, ma... avevo una buona carcassa e riuscivo a resistere mangiando poco. E anche a dormire non mi concedevo tante comodità. Non dormivo sul materasso, ma sul pagliericcio e dormivo poche ore. Al mattino, all'incirca alle 4, mi recavo in chiesa. Mi mettevo in preghiera; quanto tempo passato ad implorare il Signore per la conversione cioè il cambio della strada dei miei parrocchiani. Restavo in preghiera fino all'ora della Messa, alle ore 7.00.



### Preghiera

Signore, la Tua misericordia è la medicina che ci guarisce,  
la Tua misericordia sceglie i Suoi strumenti.

San Giovanni Maria Vianney

è stato uno splendido strumento della Tua misericordia.

Quanta fatica ha fatto per diventare sacerdote:

povero e ignorante, non si è mai arreso.

Insegna anche a noi a realizzare i nostri sogni

affrontando ogni ostacolo.

È stato il santo curato d'Ars,

parroco di un paesino piccolo

nel quale è arrivato in un giorno di nebbia

incontrando quel pastorello che gli ha indicato la strada.

Ha vissuto per indicare “la strada verso il cielo”  
e quel paesino è stato trasformato.  
Signore, fa’ che anch’io sia umile e mi lasci guidare  
sulla strada del Vangelo da chi mi hai donato come guida,  
fa’ che il mio passo sia spedito  
verso la vera meta che è il cielo.  
Fammi comprendere che l’amore fa miracoli  
e nel momento in cui anch’io faccio le cose con amore  
anch’io posso fare miracoli,  
come ha fatto San Giovanni Maria Vianney ad Ars.

**SABATO 27 FEBBRAIO 2021**

## **San Giovanni Maria Vianney**

*(Seconda parte)*

Con l’arrivo dei pellegrini che venivano ad Ars per ascoltarmi o confessarsi dovetti cambiare i miei orari. Adesso te li dico, ma... non spaventarti. Mi alzavo all’una di notte e, dopo un po’ di preghiera, fino alle 6 del mattino confessavo le donne. Alle 6 celebravo la Messa, facevo il ringraziamento, una veloce colazione e... sotto di nuovo con le confessioni, questa volta quelle degli uomini. Dopo aver recitato l’ora media alle 10.00, mi dedicavo alla catechesi. Rimanevo un povero prete ignorante; era il “buon Dio” ad operare attraverso di me. Dicevano che avevo una capacità tutta particolare di vedere avanti, di conoscere dentro, di consigliare, di indicare la strada. Dicevano anche che non avevo gli occhi come le altre persone.

Ad Ars arrivai nel 1818 e vi rimasi fino alla mia morte, nel 1859. Non me ne andai mai. O meglio, se devo essere sincero, mi capitò di andarmene almeno tre volte quando tentai la fuga. Ti chiederai perché tentai di fuggire. Beh, le persone che arrivavano ad Ars in pellegrinaggio per ascoltarmi o per confessarsi da me erano così tante che io non avevo più il tempo di essere parroco. Dovevo scegliere: o i pellegrini o i fedeli d’Ars. Mi toccava spendere tutto il tempo per i pellegrini che travolgevano come un’ondata Ars. Pensavo che solo andandomene avrei liberato Ars dalla morsa dei pellegrini. Tentai quindi la fuga, ma sempre mi andò male.



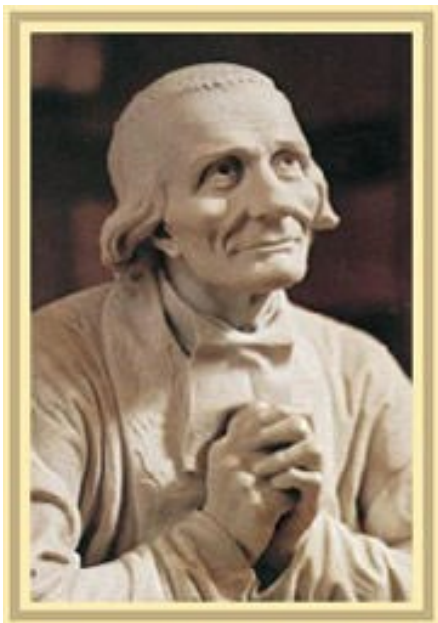
Per usare un termine rugbistico, fui placcato dagli abitanti di Ars che sempre mi sgamarono e mi inseguirono; non stavano in pace fino a quando non mi avevano riportato ad Ars.

Se dovessi riassumere che cosa feci ad Ars in tutti quegli anni direi che il vicario generale, quando mi aveva mandato lì, mi aveva detto: “Non c’è molto amore del Buon Dio in questa parrocchia e voi ce lo metterete”; quindi io cercai proprio di mettere in questa parrocchia TANTO AMORE DEL BUON DIO, la Sua misericordia. All’inizio non fu facile; c’erano solo donne e bambini e mancavano completamente gli uomini. Non ti dico come vivevano la domenica; altro che... giorno del Signore. Lentamente cercai di far capire come la domenica era la domenica, che essa appartiene al Buon Dio, che in quel giorno occorreva venire a quel banchetto che è l’Eucarestia. Non fu facile... Le persone presero l’abitudine di venire in chiesa a pregare. Ogni giorno un contadino di nome Chaffangeon appoggiava regolarmente i suoi attrezzi di lavoro fuori dalla chiesa ed entrava. Un giorno gli domandai quando era in chiesa: “Che fate, amico mio?”. E lui mi rispose: “Eh, signor curato, guardo il Buon Dio ed Egli guarda me”. Subito pensai che questa era una delle definizioni più belle della preghiera: “Lui guarda me e io guardo Lui”. Per me la preghiera era

indispensabile. Era come la pioggia per il terreno. Era come il fuoco che gonfia la mongolfiera e la manda in alto. La preghiera rimase la mia predicazione più efficace.

La mia occupazione principale, te l’ho già detto, era confessare; vi dedicavo 16-17 ore al giorno. Venivano da me persone di ogni classe sociale: contadini, poveri, ma anche professori, politici. Pensa che un giorno persino il Vescovo si mise in coda per confessarsi da me. Tante volte mi veniva da addormentarmi oppure mi venivano forti attacchi di emicrania che cercavo di sopportare e far passare con l’acqua di colonia. Di fatto il mio confessionale era preso d’assalto, si precipitavano da me perché, dicevano, volevano gustare la tenerezza di Dio.

Divenni così l’uomo della misericordia, colui che cercare di far entrare a contatto con la tenerezza di Dio. Confessavo un centinaio di persone al giorno e le persone a volte facevano code di 50-60 ore.



Tante ore di attesa, ma poi la confessione era velocissima: 5 o 10 minuti al massimo. Ma, mi dicevano, quel momento si incideva nel cuore delle persone perché mi era stato dato come dono da parte del Buon Dio di comprendere immediatamente l'animo chi mi stava davanti e di andare al sodo. Come in ogni cosa, non mancavano coloro che erano invidiosi e che cercavano di mettermi il bastone fra le ruote. Soprattutto cercavano di mettere in evidenza come ero un prete ignorante. Ma il mio principale avversario fu... colui che io chiamavo "le grappin" cioè "il rampino". Sto parlando di Satana. Con lui dovetti ingaggiare una lotta furibonda. Non mi lasciava in pace, continuava a disturbarmi. Di notte picchiava alla mia porta e si presentava in forme diverse. Io mi svegliavo e quando andavo a vedere chi era non c'era più nessuno.

Un giorno mi diede del "mangiapatate" e del "rospo nero" e mi disse che lo facevo soffrire molto con tutte le mie penitenze. Per un anno intero ogni notte venivo svegliato dal "rampino". Per fortuna che c'era la preghiera; da essa traevo la forza per fare ogni cosa.

Nel frattempo il mio fisico si stava deteriorando e lentamente stavo arrivando alla fine. Un giorno caddi per terra ben 4 volte mentre stavo andando in chiesa. Per questo mi fu affiancato un altro sacerdote come aiuto. Mi sentivo sempre più vicino al capolinea e predicavo la bellezza dell'incontro finale con il Signore in Paradiso che avvenne il 4 agosto quando avevo 73 anni.

### **Preghiera**

Signore, non riesco a crederci:

davvero San Giovanni Maria Vianney  
passava tutte quelle ore in confessionale?

Davvero fiumi di persone di tutti i tipi  
andavano a confessarsi da lui facendo code incredibili?

È stato un grande strumento della Tua misericordia  
e ha donato il Tuo perdono in continuazione.

Dona anche a noi, Signore, di vivere al meglio  
il sacramento della Misericordia,

facci capaci di accogliere il Tuo perdono  
per diventare anche noi strumenti della Tua misericordia,  
pronti a trasformare i luoghi dove viviamo  
grazie alla bontà che diffondiamo  
e al perdono che regaliamo.

Quaresima  
Missionaria  
2021

DICO A TE: ALZATI!

SERVIAMO  
LA VITA



BOLIVIA



CUBA

COSTA D'AVORIO



*Il Tempo di Quaresima  
conserva il suo respiro  
di impegno nella preghiera,  
nel digiuno e nel sostegno  
alle missioni diocesane.*

BOLIVIA

*cura pastorale nelle  
comunità andine*

COSTA D'AVORIO

*terapie farmacologiche  
per i bambini disabili*

CUBA

*attività ricreative estive  
per i ragazzi dei villaggi*

INFORMAZIONI E PROGETTI

Centro Missionario Diocesano  
Tel. 035.4598480  
cmd@diocesi.bergamo.it  
www.cmdbergamo.org



SEGUICI  
CENTRO  
MISSIONARIO  
BERGAMO



